

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1. — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 alle 3 pom., giorni feriali.

RINFORZANDO

Dacchè nell'unione sta la forza e che, a coloro che bussano, l'uscio viene aperto, vogliamo di buon grado unirvi al nostro egregio confratello acquese, il cui nome ricorda i forti liguri nostri proavi, affine di, bussando la nostra parte, rafforzare le sue giuste lagnanze circa l'assoluto difetto d'industria fra noi; difetto cui è esclusivamente dovuta quella vergognosa piaga derivante da turbe di ragazzacci d'ambo i sessi; i quali occupano il tempo, di cui non sanno che farsi, nel commettere male azioni, a grave scapito, tanto del decoro, che del vantaggio cittadino.

Ma, ci si dirà, acchè questo vostro rinforzando di lamentazioni circa un malanno, pel quale la cittadinanza sembra omai aver fatto il callo, poichè non porge nessun indizio di sentirne vergogna o di volervi apportare rimedio? Se codesta interrogazione ci venisse rivolta, non saremmo per nulla impacciati a rispondere che, ai mezzi già suggeriti dallo *Staziello* potremmo aggiungerne altri parecchi, incominciando dall'eccitamento a

tutti indistintamente i cittadini, perchè cessino da quella loro pusillanime indifferenza per qualunque sconcezza accada loro di veder commettere dagli sfaccendati monelli, o da altri che hanno cessato di possedere questo diritto alle acclamazioni.

Abbiamo sentito, da taluno, trovare strano che lo *Staziello* sembri sollecitare l'intervento de' nostri venerandi padri coscritti in siffatta materia, eppure i nostri annali ci offrono più d'un precedente di simil genere, e nei sunti delle deliberazioni consolari testè pubblicati, leggesi di egregie somme appunto destinate, sulla proposta del consigliere Nicolò Gardini, a procurar lavoro agli scioperati!

Per qual motivo, a cagion di esempio, nello scorso inverno, così lungo e spietato, non si pensò a qualche sorta di sollievo per la classe bisognosa, ed oggi perchè si procrastina cotanto a riprendere il lavoro intorno al nuovo fabbricato che deve compiere la nuova strada con portici che da via Nuova mette alla piazza della bollente?

Riprendendo quei lavori si raggiungerebbe un duplice scopo: quello di procacciare lavoro a non pochi oziosi, e l'altro di togliere via una buona volta quell'orrida impalcatura

che, già da troppo tempo, deturpa quel luogo, e sembra destinata ad eternarvisi!

Il giornale da cui abbiamo preso le mosse per iscrivere queste poche cose, mette il dito anco sopra un'altra piaga: su quella del nostro Ospedale di Carità, i cui spettabili amministratori non vogliono accostarsi al partito della pubblica licitazione per le provviste del pio istituto e noi associandoci ai suoi lanciati ne esprimeremo due altri, quello anzitutto di vedere trascurata la previdenza di destinare alcuni ambienti pel trattamento di malattie attacciccie, e poscia l'altro di vedere certi poveri vecchi malaticci abbandonati sul lastrico, perchè, non sono travagliati da febbre abbastanza violenta da far loro aprire l'adito del pietoso ricovero.

Trattandosi di esercitare un'opera di carità non si dovrebbe mai essere troppo meticolosi, massime quando gli anni aggiungono il loro grave peso alle infermità. E dacchè siamo su questo triste argomento, chiederemo se il sig. Iona Ottolenghi non abbia somministrato i fondi occorrenti, perchè quattro letti fossero destinati per l'appunto ai poveri vecchi inabili a qualsiasi lavoro.

bruti che una pura e semplice aspirazione animale, una necessità fisiologica, ma bensì un diritto acquisito moralmente, un effetto prodotto dalla sua attività, dal suo lavoro, un premio meritato.

Ecco in che consiste la nobiltà del lavoro, che è la forza della vita, la dignità, l'espansione morale della specie.

Il lavoro per se stesso e come azione specialmente fisica certamente non ha troppa nobiltà, massime in certe incombenze, che per ragione di concerto economico taluni individui sono chiamati a soddisfare incombenze che stanno all'infimo della scala discendentale dell'umana attività, e nell'esercizio delle quali, esteticamente giudicando però, invano vi si potrebbe rintracciare alcunchè di nobile. Tutto questo potrebbe argomentare lo scettico fanullone che le cose misura alla stregua della sua anima indolente ed abietta. — Ma il lavoro indipendentemente dal fatto stesso della sua azione meccanica; all'infuori di un mero sciupio di forze animali, si dovrà considerare sotto l'aspetto di un'alta e serena idealità. di un mezzo, di un coefficiente, più ancora di una valida garanzia per la moralità della specie.

Di fatti chi lavora con animo deliberato di nobilitarsi ed accostarsi alla felicità ed avere parte dignitosa al banchetto della vita non tanto, ma di adoperarsi quale utile contingente nell'espansione morale e civile dell'ente sociale, difficilmente le sue azioni tenderanno nonchè a confermarlo ma neanche ad escogitarlo il male. — Chi lavora difficilmente è cattivo; e se mai alcunchè di pravo taluno conservasse nei globuli del suo sangue, lavorando resterà temperata in lui la disposizione a delinquere. Il lavoro divaga la mente e distoglie dai concepimenti delittuosi, dalle mire scellerate, che soltanto sono frutto sciagurato dell'ignobile inerzia. E di leggieri la si potrà comprendere questa santa verità,

QUARESIMALE PRATICO

II.

Il Lavoro nobilita e rende felici

Il lavoro è la fonte dell'umana nobiltà. La fatica è la madre della felicità. BENIAMINO FRANKLIN.

Sotto il nome generico di lavoro si comprende tutta quanta l'attività umana, così fisica che mentale.

Nel concetto della nobiltà del lavoro e della moralità civile, è lavoratore nobile tanto il matematico di genio che elucubra e passa le ore a cercare nuove leggi cosmogoniche o nuove teorie sull'impiego della paralasse, quanto il misero scribacchino che copia e ricopia scritte; tanto è nobile lavoratore il celebre artefice che infonde nella creta le emanazioni del suo genio, quanto l'umile stovigliato che fabbrica tegami; lavoratore nobile è l'orafo che incastona meravigliosamente lo splendido rubino in un diadema reale, come lo è del pari l'umile ramaio che ci rattoppa il pajolo; nobile lavoratore lo è lo scienziato illustre che studia e classifica la fauna e la flora delle cinque parti del mondo, quanto lo è l'abbronzito contadino che sotto la sferza cocente del sollione miete la dorata spiga.

Tutto questo affaccendarsi, tutta questa operosità incessante, vertiginosa, spasmodica quasi che mantiene in continua attività i muscoli ed il cervello, costituiscono il vero blasone, la vera felicità della specie umana, mercè cui essa si mantiene sollevata al disopra di tutto il creato, e tiene in suo potere la natura.

Se il lavoro non fosse, non esisterebbe l'uomo civile.

Dall'uomo troglodotico; da quello delle palafitte lacustri, all'attuale abitatore di superbi palazzi e di sale dorate; quanta strada fu percorsa, quanto lavoro mentale, quanta attività di braccio, quanta operosità attraverso sì immenso ciclo. Tutto fu opera del lavoro; lavoro della mente che escogitò le grandi idee; lavoro manuale che rese possibile l'attuazione di quelle.

La civiltà è figlia prediletta del lavoro, ed a questo si professa grata e della vita avuta e del sostegno incessante con cui la sorregge e la guida a compiere i suoi destini — È una simpatia segreta che appassiona reciprocamente questi due elementi, nati l'uno per l'altro, e nè l'uno avrà vita se l'altro non l'avrà.

Dalla fruttifera zolla da dove spuntano e maturano nell'uomo i migliori suoi alimenti, fino alla magione regale: ove il fasto, la ricchezza, l'esuberante abbondanza si danno convegno, l'influenza del lavoro sale, sale allungandosi, aggrovigliandosi, dipannandosi ed espandendosi ancora in mille volute, in infiniti meandri — È una lunga catena di lavoro il cui primo anello è attaccato alla zolla e l'ultimo alla reggia. — Ed in tutta questa concatenazione vi si stende una corrente, un fluido invisibile, arcano, che tutti scuote, che tutti agita, che tutti spinge a lottare per l'esistenza; affinché il pane che la terra produce abbia ad essere meritato degnamente; abbia ad essere guadagnato colla forza dei muscoli, colle facoltà intellettuali; ed affinché debba esistervi differenza grande, immensa tra l'umana specie ed il bruto, nella scelta dei mezzi per procacciarsi l'alimento necessario alla vita; perchè l'uomo non debba esercitare che mezzi dignitosi, nobili per avere il sostentamento, e questo non sia nell'uomo ad esempio dei